

# Ricordo di Renato de Polo

di Virginia Guarneri\*

Una conoscente comune mi aveva proposto un lavoretto temporaneo, con un impegno di un paio di pomeriggi alla settimana: si trattava di mettere in ordine delle carte e organizzare l'archivio nello studio di uno psicoanalista, giusto un mese o al massimo due. Feci un colloquio con il dottor Renato de Polo e ci accordammo per tre mesi. I mesi divennero sei e poi un anno e poi vent'anni.

I primi tempi, il dottor de Polo aveva nei miei confronti un atteggiamento rigido, formale, e anche un po' diffidente, che andò mutando nel corso dei mesi e degli anni, fino a diventare un reciproco rapporto di fiducia e di stima.

Era una persona straordinaria, con una mente fuori dal comune, e i suoi lavori, i suoi libri, le sue relazioni, i suoi interventi nei convegni e negli incontri con altri psicoanalisti destavano l'ammirazione in chi lo ascoltava. A volte anche dissensi! E discussioni, nelle quali sosteneva le sue ragioni con fervore.

Amava profondamente la docenza, il contatto con gli allievi lo stimolava e la lettura delle tesine di fine anno gli dava grande soddisfazione poiché confermavano il coinvolgimento dei suoi studenti e il valore del suo insegnamento. Con molti di loro aveva mantenuto ottimi rapporti, li seguiva in supervisione e, quando poteva, li aiutava in ambito professionale.

Ma oltre alla cura dei pazienti, che era la sua attività principale, il suo impegno si dispiegava anche in ruoli istituzionali, che affrontava documentandosi con dedizione e serietà. Ricordo, tra gli altri, la sua direzione ad interim della rivista *Gruppi*, durante la quale si avvalse della mia competenza

\* Segretaria di redazione di *Gruppi*, libera professionista, redattrice e traduttrice (via Cividale del Friuli, 15 – 20152 Milano); vir.ginia.guar@gmail.com

editoriale, e gli anni della sua presidenza COIRAG, quando si occupò dell'importante e laborioso nuovo statuto dell'Associazione.

Piacevole e brillante, la sua conversazione era sempre avvincente e mai banale. Tuttavia, a volte, si isolava, appariva distaccato, quasi indifferente, in realtà celava una sensibilità speciale. Aveva affrontato grandi dolori, di cui parlava raramente, ma che gli avevano lasciato cicatrici profonde.

L'ho seguito durante il manifestarsi della sua malattia e finché è stato possibile, e mi resta nella mente e nel cuore, insieme a tanta tristezza, il suo affettuoso ricordo.